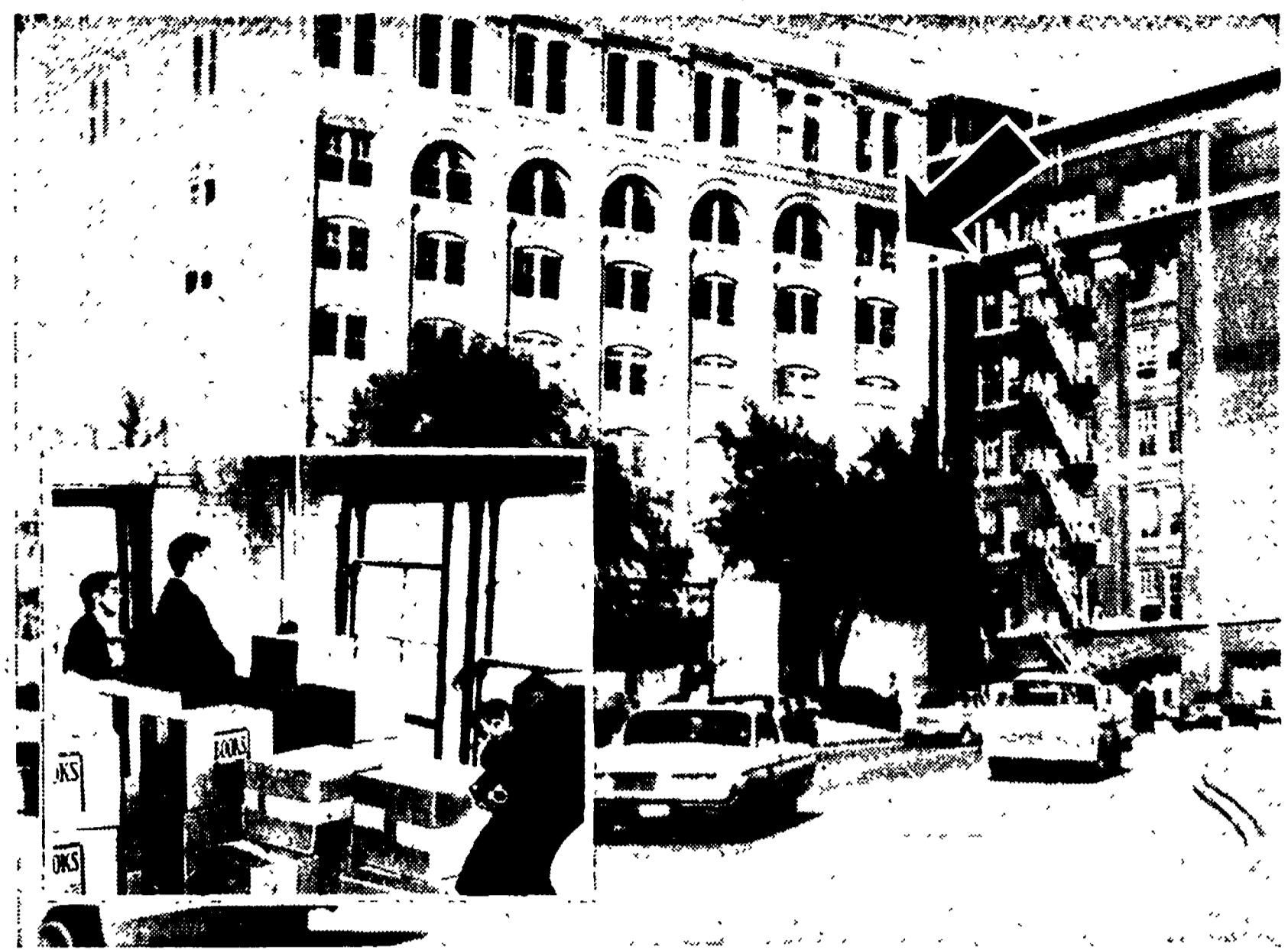


Sarebbe un agente del FBI

Un quarto morto nel giallo di Dallas?

Il prof. Oliver della « John Birch » afferma che il cadavere venne trovato nel deposito di libri dove lavorava Oswald e dove venne rintracciato anche il fucile del giovane assassinato da Ruby



Nella foto grande: la via di Dallas dove Kennedy venne ucciso. La freccia indica la finestra della stanza dalla quale, secondo la ricostruzione del delitto fatta dalla polizia locale, Oswald avrebbe sparato. Nella foto piccola: l'interno della stanza. Qui, stando alle dichiarazioni del prof. Oliver, sarebbe stato trovato, dietro le casse piene di libri, il cadavere di un uomo del FBI.

Il nostro servizio DALLAS, 20. Ci risiamo con il «quarto morto di Dallas». Lo ha «riesumato» il prof. Revil Oliver, dell'università dell'Illinois, più noto come esponente dell'organizzazione fascista americana «John Birch». I fascisti, americani o italiani che siano, hanno il gusto del macabro, ma in questo caso le dichiarazioni rilasciate dal prof. Oliver durante una conferenza meritano qualche considerazione. L'esponente fascista fu, a suo tempo, al centro di vivaci polemiche per un attacco contro il defunto presidente Kennedy e quindi non è, a proposito del «giallo di Dallas», una fonte sospetta. Secondo Oliver i morti di Dallas sono stati quattro e precisamente il presidente Kennedy, l'agente Tippit, Oswald, e un agente dell'FBI, di cui non si conosce il nome.

Con elicotteri e cani

Caccia al capomafia

Oggi a Caltanissetta l'appello per Genco Russo

Dalla nostra redazione PALERMO, 20. Centinaia di agenti e carabinieri, cani poliziotti e persino un elicottero battono invano da 36 ore le campagne a sud-est di Palermo alla ricerca di **Giusto Bonanno**, il capomafia che, subito dopo essere stato arrestato per omicidio è riuscito ieri mattina ad evadere sotto gli occhi del piantone. Sulla clamorosa fuga — che la procura e il nucleo di polizia giudiziaria di Palermo hanno nascosto ai giornalisti per tutta la giornata di ieri nella speranza di riacquistare subito l'evaso — la magistratura ha aperto un'inchiesta. La squadra mobile e la legione dei carabinieri sono intanto in subbuglio: la faccenda è tanto scandalosa e alcuni particolari di essa così incredibili che non basta appellarsi alla leggerezza senza troppi carabiniere che avrebbero dovuto sorvegliare il mafioso per spiegarci il nuovo, concorrente episodio di inefficienza. Intanto sarebbe bastato valutare a pieno la personalità di **don** **Giusto Bonanno** per non allentare la sorveglianza. Bonanno è il capomafia riconosciuto di Militeri; spedito sei mesi fa al soggiorno obbligato era ritornato in paese di recente, grazie a una sconcertante decisione liberatrice della Corte d'appello che aveva preferito applicare il più blando provvedimento della sorveglianza speciale.

Una di queste carabiniere si allontanò e tornò soltanto ad evasione compiuta; l'altro si mette a girare per la casa. Quando torna nella stanza da letto di **don** **Giusto**, il mafioso non c'è più. «E' cardiopatico e diabetico; per me è intrasportabile». Perquisiti due carabinieri, poi decisione d'interpellare il giudice e, nel frattempo, di lasciare due militari in casa. **Don** **Giusto** è stato visto nel piantonamento. A questo punto le cose si complicano. Uno dei carabinieri si allontanò e tornò soltanto ad evasione compiuta; l'altro si mette a girare per la casa. Quando torna nella stanza da letto di **don** **Giusto**, il mafioso non c'è più. «E' cardiopatico e diabetico; per me è intrasportabile». Perquisiti due carabinieri, poi decisione d'interpellare il giudice e, nel frattempo, di lasciare due militari in casa. **Don** **Giusto** è stato visto nel piantonamento. A questo punto le cose si complicano.

Dalla nostra redazione PALERMO, 20. Centinaia di agenti e carabinieri, cani poliziotti e persino un elicottero battono invano da 36 ore le campagne a sud-est di Palermo alla ricerca di **Giusto Bonanno**, il capomafia che, subito dopo essere stato arrestato per omicidio è riuscito ieri mattina ad evadere sotto gli occhi del piantone. Sulla clamorosa fuga — che la procura e il nucleo di polizia giudiziaria di Palermo hanno nascosto ai giornalisti per tutta la giornata di ieri nella speranza di riacquistare subito l'evaso — la magistratura ha aperto un'inchiesta. La squadra mobile e la legione dei carabinieri sono intanto in subbuglio: la faccenda è tanto scandalosa e alcuni particolari di essa così incredibili che non basta appellarsi alla leggerezza senza troppi carabiniere che avrebbero dovuto sorvegliare il mafioso per spiegarci il nuovo, concorrente episodio di inefficienza. Intanto sarebbe bastato valutare a pieno la personalità di **don** **Giusto Bonanno** per non allentare la sorveglianza. Bonanno è il capomafia riconosciuto di Militeri; spedito sei mesi fa al soggiorno obbligato era ritornato in paese di recente, grazie a una sconcertante decisione liberatrice della Corte d'appello che aveva preferito applicare il più blando provvedimento della sorveglianza speciale.

Il nostro servizio DALLAS, 20. Ci risiamo con il «quarto morto di Dallas». Lo ha «riesumato» il prof. Revil Oliver, dell'università dell'Illinois, più noto come esponente dell'organizzazione fascista americana «John Birch». I fascisti, americani o italiani che siano, hanno il gusto del macabro, ma in questo caso le dichiarazioni rilasciate dal prof. Oliver durante una conferenza meritano qualche considerazione. L'esponente fascista fu, a suo tempo, al centro di vivaci polemiche per un attacco contro il defunto presidente Kennedy e quindi non è, a proposito del «giallo di Dallas», una fonte sospetta. Secondo Oliver i morti di Dallas sono stati quattro e precisamente il presidente Kennedy, l'agente Tippit, Oswald, e un agente dell'FBI, di cui non si conosce il nome.

Di questo «quarto morto» si era parlato, come si ricorderà, il giorno stesso dell'uccisione di Kennedy. Le agenzie di stampa diffusero insieme alle notizie sull'assassinio del presidente degli Stati Uniti, anche quelle dell'uccisione di due agenti. Del resto, come si ricorderà, il giorno stesso dell'uccisione di Kennedy, Le «Daily Express» pubblicò una notizia secondo cui il cadavere di un agente del servizio segreto venne trovato, dietro alcune casse, nel deposito di libri scolastici in cui fu trovato il fucile di cui, secondo la versione ufficiale, Lee Harvey Oswald si sarebbe servito per uccidere Kennedy.

Mentre il «giallo di Dallas» si arricchisce di altri particolari irrisolti, uno dei personaggi chiave, Jack Ruby, continua spalleggiato dai familiari la sua battaglia per sfuggire alla sedia elettrica. Silurato clamorosamente l'avv. Melvin Belli, i familiari dell'ex gangster hanno annunciato di essersi rivolti per la difesa di Ruby ad uno dei più famosi penalisti americani, Percy Foreman, il quale aveva deciso come l'avvocato di Ruby. Foreman ha ottenuto questo nomignolo dopo aver strappato alla condanna a morte 700 clienti accusati di omicidio. Oggi il penalista si dichiara certo di «poter rovesciare il verdetto della giuria di Dallas», ma si rifiuta di svelare gli errori di procedura commessi dal giudice Brown. Foreman ne ha citati solo due, ma non è detto che non si serva anche del lavoro che stanno facendo i due sostituti dell'avv. Belli, Joe Tonahill e Phil Burleson. I due penalisti, infatti, non hanno preso in considerazione la rinuncia di Ruby alla loro opera ed hanno messo a punto una domanda di revisione del processo.

Così hanno sostenuto gli amici del veterinario del bitter

«Le donne non gli mancavano non ha ucciso per la Lualdi»

Incidenti e scontri durante l'udienza — Gli amici solidali danno parecchi punti di vantaggio alla difesa — Oggi le perizie

IERI OGGI DOMANI

La lettera di Jacqueline

NEW YORK. L'avvocato Albin Slater ha accusato per 20.000 dollari, pari a 12 milioni di lire circa, l'originale di una lettera che Jacqueline Kennedy scrisse alcuni anni fa — quando il marito era ancora senatore — in risposta ad un «titolino inglese, tal Ronald Munro di Birmingham», il quale le aveva inviato una lettera per dirle che, se i Kennedy potevano spendere, come riferiva il «Daily Express», un milione di dollari per un ricevimento, avrebbero allora fatto meglio a dare a lui qualche cosa, con cui avrebbe assicurato una vita più decente alla sua famiglia. Jacqueline Kennedy rispondeva che certamente suo marito stava bene economicamente, ma che, tolte le spese per tasse, per beneficenze e per attività professionali, non disponeva di gran che. La lettera è stata venduta allasta dall'uomo d'affari Charles Hamilton, che l'aveva acquistata dal destinatario per 80 dollari.

Posta in mare

MESSINA. Un recipiente di vetro contenente alcune lettere, regolarmente affrancate, è stato trovato da pescatori, nello stretto di Messina. Con le missive indirizzate a «famiglie residenti negli Stati Uniti», erano anche un biglietto scritto in inglese ed alcuni pacchetti di sigarette. Il recipiente era contenuto in un contenitore di plastica, e la nostra sosta a Messina — dice il biglietto — «state tanto gentili da spedire e scusateci se in cambio, vi offriamo solo qualche sigaretta. Siamo marinai della portiera statunitense Shan-gri-la».

Dal nostro inviato IMPERIA, 20.

Con l'udienza di oggi il collegio di difesa mirava essenzialmente a due obiettivi: 1) provare che Renzo Ferrari aveva amicizie femminili quanto basta per attribuirgli, o nessuna importanza alla sua relazione con Renata Lualdi; 2) dimostrare che il Ferrari aveva libero accesso alle stalle delle caserme, in modo da convalidare la tesi dell'imputato il quale sostiene che iniettò la stricnina agli animali nelle caserme Cerri e Donna in assenza dei proprietari e del personale addetto. Questo secondo obiettivo è stato realizzato in misura forse più ampia che non il primo.

L'udienza si è aperta con la deposizione del dott. Domenico Borghina, un buon compagno di rappresentanza della «Squibb» PRESIDENTE: Il Ferrari fece nomi di donne? BORGHINA: Non ricordo. P.M.: E' per disonestà, dottor Borghina, o proprio non ricordate? BORGHINA: Non ricordo, ah, mi scordo della sua fidanzata, Gianna. AVV. CIURLO (difesa): Che carattere notò nel Ferrari? BORGHINA: Un tipo allegro, estroverso, buon compagno. Il dott. Giovanni Giorgino, rappresentante della «Squibb» per il Cuneese, afferma che nell'aprile del '62 l'imputato gli aveva dato incarico di trovargli un alloggio a Savignano perché intendeva sposarsi — il dott. Ferrari si divise in un'automobile. Tuttavia non riusciva a «darsi da fare» con le sue insistenze e mi disse che, comunque, lui non aveva mai detto una parola di questo genere, per il mio fidanzamento. La deposizione di Eugenio Ferrero, ex funzionario della «Squibb», dà luogo a un vivace scontro tra il presidente e il difensore. Il presidente ha confermato che il Ferrari voleva sposarsi e che solo l'opposizione della madre ad accogliere in casa la nuora aveva ritardato le nozze, quando l'avvocato Torgano chiede al dottor Garavagno di formulare questa domanda: «E vero, signor Ferrero, che nella primavera del '62, lei, in compagnia del dottor Ferrari, entrò liberamente in una cascina di Agnelengo, senza avvisare il proprietario, per praticare iniezioni ad alcuni bovini?». Il pubblico ministero, la parte civile e il presidente si oppongono. Il dott. Garavagno ha risposto che non ha niente da rendere noto l'episodio può far sorgere il dubbio che il teste sia stato «preparato». I difensori protestano al voto di Avv. CIURLO: Signor presidente, io so benissimo che lei è un uomo che non pensa a insisterci per la sua causa, ma insisterò perché si tratti di una circostanza nuova, importante, che il Ferrari ha ricordato stamane entrando in aula.



IMPERIA — Gino Boniperti, medico e fratello del famoso calciatore, mentre depone al processo del bitter.

Il commissario capo dottor Carlo Alberto Angotti ed è a costui che si chiedono chiarimenti. Nel rapporto, la Lualdi viene dipinta come una donna dall'amore facile, e che ebbe rapporti con molti uomini; neppure la famiglia della vedova del bitter vi viene risparmiata. Il documento è stato redatto sulla base di informazioni da «fonti confidenziali». «Di che fonti si tratta? Imbarazzatissimo, il dott. Angotti dice di non poter precisare. Chi mai raccontò che l'Allevi prestava soldi ad alti tassi d'interesse quando in udienza i suoi stessi debitori hanno ammesso di avergli prestato? Ancor più a disagio, il dott. Angotti non sa rispondere. Poi cerca di saltare lo ostacolo affermando che nel 1941 il più Lualdi fu arrestato per spaccio di monete false e che, successivamente, propose all'«amico» Allevi (che era il genero) di lavorare insieme.

PRESIDENTE: Ma l'Allevi accettò? ANGOTTI: No. In un certo senso, però, tutta la famiglia Lualdi ebbe a che fare con lo spaccio di monete false. Anche un fratello fu condannato a morte. PRESIDENTE: Nel suo rapporto si parla anche di contrabbando. ANGOTTI: Sì, in tempo di guerra fecero della borsa nera. PRESIDENTE: Ma guardi che contrabbando e borsa nera sono due cose diverse. Nel suo rapporto afferma anche che da una certa Lualdi fu una interruzione di maternità. E' vero? ANGOTTI: Beh, fu una confidenza, ma molto vaga. PRESIDENTE: Ma nel rapporto se ne parla come di una notizia certa? Non si può affermare una cosa se non se ne è sicuri. In sostanza, risulta che tutto il documento storia in cui le base di «informazioni confidenziali» e non controllate. Il dott. Angotti e la questione non va restata in sospeso. PRESIDENTE: Dunque il Ferrari parlava l'orologio? MERLONE (molto agitato): Ma no, io ho fatto un gesto istintivo, come lo farei io. Che c'entra il Ferrari? PRESIDENTE: Non si scaldi, signor Merlone. Gli amici finalmente si placano e il dott. Merlone conclude la sua deposizione affermando che il Ferrari aveva carattere «allegro, estroverso, espansivo». Con tono ironico, il dott. Garavagno commenta: «Guarda un po' il caso, questi testi usano tutti gli stessi aggettivi...».

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente si inquietò con gli uscieri. In una delle scorse udienze l'Avv. Lener aveva denunciato alcuni funzionari di P.S. in servizio al palazzo di giustizia che istruivano i testimoni della polizia prima che venissero chiamati in aula. Il presidente aveva perciò deciso che i testimoni venissero chiamati e che in una apposita stanza sotto il controllo di un usciere. Lener, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto, il testimone, geometra Giovanni Castagnetti, era già stato congedato dal presidente, quando l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente si inquietò con gli uscieri. In una delle scorse udienze l'Avv. Lener aveva denunciato alcuni funzionari di P.S. in servizio al palazzo di giustizia che istruivano i testimoni della polizia prima che venissero chiamati in aula. Il presidente aveva perciò deciso che i testimoni venissero chiamati e che in una apposita stanza sotto il controllo di un usciere. Lener, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto, il testimone, geometra Giovanni Castagnetti, era già stato congedato dal presidente, quando l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente si inquietò con gli uscieri. In una delle scorse udienze l'Avv. Lener aveva denunciato alcuni funzionari di P.S. in servizio al palazzo di giustizia che istruivano i testimoni della polizia prima che venissero chiamati in aula. Il presidente aveva perciò deciso che i testimoni venissero chiamati e che in una apposita stanza sotto il controllo di un usciere. Lener, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto, il testimone, geometra Giovanni Castagnetti, era già stato congedato dal presidente, quando l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Arrestati

Rapinato per fame

Il «colpo» è fallito, ma i rapinatori piangono la zona, accusati il primo di essere il mandante e gli altri di essere gli esecutori materiali di un omicidio. **Giusto Bonanno** aveva in sostanza dato il benestare, nel gennaio del '62, all'uccisione di tale Ferraro, il quale dava fastidio agli uomini della sua co-

Ancora amori all'Aia

Beatrice sposa Enrico d'Assia?

Una tenera amicizia che molto probabilmente condurrà al matrimonio: unisce la principessa ereditaria d'Olanda, Beatrice, e il principe Enrico d'Assia, figlio di Filippo e di Mafalda di Savoia, che morì in un'ultima nel campo nazista di Buchenwald. I portavoce della corte olandese si rifiutano di commentare in alcun modo la notizia, che per altro non è stata dettata dal clamore suscitato tempo fa dal fidanzamento di Irene, annunciato, smentito poi riconfermato più volte. «Il palazzo reale ha assunto la linea di condotta di non dire mai nulla in proposito», ha risposto seccamente ai giornalisti un alto personaggio di corte. Un portavoce governativo, invece, si è limitato a dire che Beatrice, futura regina d'Olanda, ed Enrico si conoscono da tempo e si sono incontrati molto spesso nel corso di avvenimenti ufficiali e mondani.

Canada

Assurde accuse agli italiani

TORONTO, 20. La comunità italiana è in fermento a causa di un rapporto della criminalità in quale si esortano le autorità dell'Ontario a selezionare più rigorosamente gli immigrati italiani in modo da tenere lontani i «gangsters». Un progetto di legge ispirato al suddetto rapporto è messo in discussione al parlamento regionale, è stato precipitosamente ritirato dal primo ministro John Roberts in seguito alle reazioni che ha suscitato. John Grovaz, direttore dell'Italian Canadian Club, ha dichiarato che le autorità canadesi hanno il complesso del «gangster», quando hanno a che fare con gli italiani. Altri hanno definito il rapporto assurdo e ingiusto per i 180.000 italiani. Reid Scott ha proposto un dibattito alla Camera dei Comuni di Ottawa sull'incrinata legislazione proposta dall'Ontario.

Le ultime ore di Tondelli rievocate al processo di Reggio

«Mihanno mirato» sussurrò morendo

Dalla nostra redazione MILANO, 20.

La morte di **Alfo Tondelli** uno dei cinque cittadini caduti sotto il pomb della polizia a Reggio Emilia il 7 luglio 1960, è stata rievocata oggi da quattro testimoni. Tre di questi erano amici e compagni di lavoro di Tondelli; il quarto, invece, non l'aveva mai incontrato prima del momento in cui, nei giardini di Reggio, lo vide cadere con le mani sul fianco sinistro, dove era stato raggiunto da una mortale pallottola di pistola. E' stato proprio questo testimone a fare l'account più convincente, dimostrando che **Alfo Tondelli** è stato ucciso senza alcuna ragione. Forse per questo, perché la Corte non restava sotto l'impressione di quella testimonianza, che pure non accusa direttamente **Orlando Celani**. **E' vero, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto,**

lo, il Castagnetti, che incuriosito aveva fatto una capatina tra il pubblico.

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente si inquietò con gli uscieri. In una delle scorse udienze l'Avv. Lener aveva denunciato alcuni funzionari di P.S. in servizio al palazzo di giustizia che istruivano i testimoni della polizia prima che venissero chiamati in aula. Il presidente aveva perciò deciso che i testimoni venissero chiamati e che in una apposita stanza sotto il controllo di un usciere. Lener, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto, il testimone, geometra Giovanni Castagnetti, era già stato congedato dal presidente, quando l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente si inquietò con gli uscieri. In una delle scorse udienze l'Avv. Lener aveva denunciato alcuni funzionari di P.S. in servizio al palazzo di giustizia che istruivano i testimoni della polizia prima che venissero chiamati in aula. Il presidente aveva perciò deciso che i testimoni venissero chiamati e che in una apposita stanza sotto il controllo di un usciere. Lener, difensore della causa, alcuni testimoni erano andati in giro. Tra questi, appunto, il testimone, geometra Giovanni Castagnetti, era già stato congedato dal presidente, quando l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Il presidente ha rimproverato uscieri e testimone, ma l'Avv. Lener gli ha detto: «Si fermi ancora un momento».

Pasqua a Praga 7 gg. - treno - 25-3 Venezia - Praga - Venezia L. 41.000	1° maggio a Sofia 8 gg. - treno - 29-4 Venezia - Belgrado - Sofia - Belgrado - Venezia L. 59.000
1° Maggio ad Algeri 6 gg. - aereo - 30-4 Roma - Tunisi - Algeri - Tunisi - Roma L. 99.000	1° Maggio a Mosca 10 gg. - treno - 27-4 Venezia - Vienna - Budapest - Mosca - Budapest - Venezia L. 82.000
1° Maggio a Praga 6 gg. - treno - 29-4 Venezia - Vienna - Praga - Vienna - Venezia L. 36.000	1° Maggio a Praga 5 gg. - aereo - 30-4 Milano - Praga - Milano L. 69.000

Per ulteriori informazioni rivolgetevi a:
CENTRO GIOVANI SCAMBI TURISTICI E CULTURALI
Roma - Via Gelata, 29 - tel. 696.736 - 676.696